

RICOSTRUZIONE NAZIONALE

Le scelte del governo tecnico e i partiti a corto d'identità

di ANTONIO POLITO

È stata certamente umiliante per i partiti greci la procedura cui li hanno sottoposti gli altri Paesi europei. In cambio degli aiuti, hanno dovuto firmare una lettera di garanzia in cui si impegnano a rispettare il programma dell'attuale governo anche dopo le prossime elezioni, chiunque di loro le vinca. Umiliante perché si è trattato di un'imposizione esterna. Sarebbe però un bene se fossero le opinioni pubbliche dei singoli Paesi a pretendere un'analoga risposta prima del voto.

In Italia, per esempio, l'elettorato deve sapere con certezza se i partiti esistenti, e quelli nuovi ed eventuali che verranno fuori dal terremoto politico cui stiamo assistendo, intendono oppure no proseguire nel programma di risanamento e di modernizzazione avviato in questi primi cento giorni dal governo tecnico. Molto resta da fare, a partire dalla riforma di un modello di *welfare* che se non è morto, come dice Mario Draghi, poco ci manca. E finché la casa brucia è ragionevole aspettarsi che i partiti continueranno a portare l'acqua. Ma è decisivo scoprire, anche per chi investe a lungo termine sull'Italia, se i tre porcellini della politica la ricostruiranno di paglia, di legno o di mattoni, quando toccherà a loro. Il Pd, per esempio, tenterà di riabbassare l'età pensionabile o di riscrivere il trattato fiscale europeo come sta facendo il suo compagno François Hollande in Francia e come chiede da noi Susanna Camusso? E il Pdl, proverà a tornare indietro sulla tassazione della casa oppure sui pagamenti in contanti, come Silvio Berlusconi ha lasciato intendere quando ha votato il primo decreto di Mario Monti? E il Centro, sarà così audace

anche quando si toccherà la spesa pubblica siciliana o campana? C'è chi obietta che, legando troppo le mani ai partiti, si finisce per avere governi a sovranità limitata. Ma accorgersene adesso è un po' ipocrita, visto che è vero almeno da quando consegnammo il potere di stampare la moneta che portiamo in tasca a un'istituzione sovranazionale. È da allora che i singoli Paesi dell'euro non sono più pienamente sovrani. Certamente non chi, come noi, ha nei prossimi vent'anni il vincolo del pareggio di bilancio scritto in Costituzione e l'obbligo del dimezzamento del debito pubblico. Dunque i partiti che ambiscono a governare devono dichiarare onestamente qual è il perimetro residuo della loro sovranità, e impegnarsi per un lungo periodo di tempo ad accettare ciò che ne è fuori come un terreno comune

e neutrale sul quale non si svolge la competizione politica. Se lo faranno, recupereranno quote di sovranità nazionale, piuttosto che perderne. L'Italia infatti potrà avere più libertà di bilancio e più autonomia nelle politiche fiscali solo quando avrà un debito più basso e un accesso al credito più economico. È l'attuale condizione di alto indebitamento e di bassa crescita che ci stringe un nodo alla gola fatto di tasse e di tagli, non il contrario. È davvero impossibile dire oggi come si chiameranno i partiti e i leader che si candideranno a guidare quest'opera di ricostruzione nazionale: il fallimento della Seconda Repubblica non sarà senza conseguenze, né senza frutti. Nemmeno chi se ne è scappato all'opposizione, come la Lega, sembra al riparo dalla grande mutazione in corso. Né è chiaro se, come ormai dicono in tanti, da Walter Veltroni a Berlusconi, i partiti dovranno ancora affidarsi a una figura non *partisan* come Monti. Ma una cosa è certa: la strada che abbiamo imboccato non finisce l'anno prossimo. E soprattutto è a senso unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» | **L'intervista** Il costituzionalista: mi chiedo se questa sia una soluzione transitoria in attesa di una revisione della Carta

«Le nuove Province? Ci sono altri enti da rivedere»

Barbera: pensare a camere di commercio consorzi di bonifica e comunità montane

ROMA — Le Province ridimensionate — secondo lo schema di disegno di legge approvato ieri in Consiglio dei ministri per l'«esame preliminare» — «tutto sommato lasciano più spazio alle Regioni e ai Comuni. Ma il vero banco di prova ci sarà dopo l'estate quando, con le leggi regionali, si stabilirà se mantenere o trasferire le funzioni di questo organismo intermedio. Funzioni che riguardano, depurate di compiti minori, le scuole, le strade, i rifiuti: e sarà interessante capire, con un occhio rivolto alla pessima prova fornita dalle Province campane contro quella di Napoli, se verrà passato alle Regioni il compito di individuare i siti delle discariche. Ma c'è da riflettere anche sugli edifici scolastici che dovrebbero passare tutti sotto il controllo dei Comuni: basta pensare al caso di Lampedusa, dove la gestione quotidiana del locale istituto superiore, affidata ad un ufficio di Agrigento, dipende comunque dalle condizioni del mare...».

Per il professore Augusto Barbera, docente di diritto costituzionale all'Università di Bologna, il cambio di marcia sulle Province da solo non basta: «Mi chiedo, per esempio, se questa è una soluzione transitoria, in attesa della riforma costituzionale, oppure rappresenta l'assetto definitivo».

Professore, perché teme che il provvisorio diventi definitivo?

«Basta ricordare il caso siciliano. Nel 1947, lo Statuto siciliano prevedeva l'abolizione delle Province che poi, per tutti questi anni, sono sopravvissute sotto forma di province regionali invece di trasformarsi in liberi consorzi di Comuni, secondo la definizione di Lui-

gi Sturzo».

Si riparla di abolizione delle Province nel 1970 quando nascono le Regioni a statuto ordinario.

«Ricordo lo scambio di lettere che ci fu tra La Malfa e Berlinguer: il primo spingeva per la cancellazione immediata delle Province mentre il segretario del Pci chiese ed ottenne di attendere una fase di assestamento delle Regioni».

Ora lei ritiene sufficiente la soluzione adottata dal governo Monti?

«In realtà sarebbero da ripensare tanti altri enti: penso ai consorzi di bonifica, alle comunità montane e, non da ultimo, anche alle stesse camere di commercio. Queste ultime hanno infatti una doppia natura, di vigilanza e di rappresentanza periferica, collegata al ministero delle Attività produttive. Le camere di commercio, poi, possono contare anche sul gettito delle tasse, cosiddette camerale, pagate da imprenditori, commercianti e artigiani».

Con il ridimensionamento delle Province rischia anche un ceto politico che in quelle istituzioni è cresciuto?

«È vero, c'è un ceto politico che naturalmente resiste ai cambiamenti: ma va detto anche che spesso quel ceto politico è di ottimo livello. Parlo di risorse umane e professionali di qualità che non andrebbero sprecate e, anzi, utilizzate al meglio. Mi riferisco a Beatrice Draghetti a Bologna, a Nicola Zingaretti a Roma, ad Antonio Saitta a Torino».

La Provincia, intesa come ripartizione napoleonica del territorio, è ormai roba da libri di storia?

«Lo Stato sta ripensando le sue arti-

colazioni periferiche dopo il varo del Testo unico del 2000 che, di fatto, ha reso non necessaria la coincidenza tra ufficio periferico statale e ambito provinciale: così la Banca d'Italia ha chiuso molte sedi e lo stesso ha fatto il Tesoro mentre l'Inps ha dovuto ramificarsi a livello sub-provinciale. E anche i partiti politici, che avevano i punti di forza della loro ramificazione nel livello provinciale della federazione, si dovranno adeguare. Valorizzando la dimensione regionale e quella di collegio uninominale».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Chi è

Augusto Barbera, 73 anni, è docente di diritto costituzionale all'Università di Bologna

In Parlamento

È stato deputato tra il '76 e il '94, presidente della Commissione per le questioni regionali dall'87 al '92, è stato anche vicepresidente della Bicamerale per le riforme istituzionali

Tagli per 43 milioni decreti e politica estera Il bilancio del governo

Dossier di Palazzo Chigi sui primi 100 giorni
Giarda: risultati positivi, risale la fiducia

a cura di ALESSANDRO TROCINO

Non ha ancora istituito le chiacchierate «al caminetto», né ha messo fuorilegge le monete d'oro, come fece con il «Gold Reserve Act» Franklin Delano Roosevelt. Ma il suo new deal Mario Monti lo rivendica orgogliosamente. Tanto da far pubblicare sul sito di Palazzo Chigi un documento di 34 pagine intitolato «Governo Monti: attività dei primi 100 giorni». Un testo nel quale c'è il concentrato di tutto ciò che l'esecutivo tecnico è riuscito a fare in questo periodo, con l'apporto (non sempre entusiasta) della maggioranza trasversale che lo sostiene. Il documento elenca innanzitutto i tre perni che sostengono l'azione di governo, con i relativi decreti legge: il rigore («Salva Italia»), la crescita («Cresci Italia») e l'equità (liberalizzazioni e semplificazioni). Poi si passa alle «politiche di settore»: dal Mezzogiorno alla Giustizia, dall'Agenda digitale al rilancio del turismo. Un compendio didascalico, con tanto di

neretti, sulla politica ai tempi del governo tecnico. Non manca un capitolo dettagliato che racconta i tagli che si è autoimposto Palazzo Chigi. La spending review, ovvero la revisione della spesa pubblica, la riduzione del 10 per cento delle auto blu, i risparmi della Presidenza del Consiglio. In tutto, 43,2 milioni di euro. E anche la pagina dedicata al dialogo, che tanto aveva fatto sorridere in Rete, con le prime lettere un tantino agiografiche (come quella di Lisa, bimba di due anni, secondo cui «Nonno Mario dice le cose giuste per il futuro»). Nel documento non s'illustrano solo i risultati ottenuti concretamente, ma anche quelli d'immagine. Sottolineando come l'Italia sia «più forte negli scenari internazionali». Ad autocertificare i successi del governo ci pensa il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, che definisce il bilancio dei primi 100 giorni «certamente positivo»: «Il Paese ha riguadagnato credibilità a livello internazionale e al suo interno sta risalendo la fiducia di cittadini e imprenditori».

I risparmi

Dagli uffici alle consulenze, ecco le spese «sfoltite»

Uno spazio importante nel dossier è dedicato ai numeri, come è necessario che sia per un governo tecnico. E tra questi spiccano i 43 milioni risparmiati dal governo, tra tagli al personale e agli uffici, oltre a una riduzione del 92 per cento dei voli di Stato. Il documento entra nel dettaglio della spending review, la revisione della spesa pubblica e spiega le riduzioni dei costi: -4 milioni di euro per i dipendenti nelle strutture generali stabili (blocco del turnover, congelamento dei contratti, pensionamenti); -12,2 milioni di euro per gli uffici di diretta collaborazione relativi al presidente, ai ministri senza portafoglio e ai sottosegretari presso la Presidenza del Consiglio (in questi uffici si



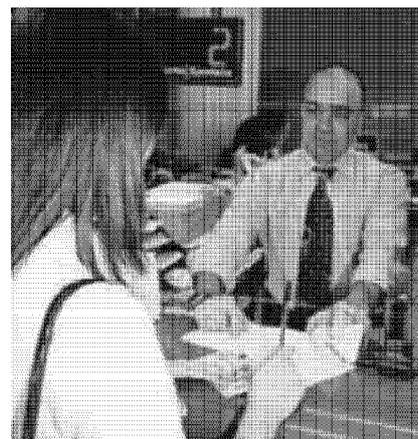
è registrata una riduzione di 241 unità in termini di personale addetto); -2,3 milioni di euro per le strutture di missione, con una riduzione di 51 unità di personale; -750 mila euro per esperti e consulenti, il cui numero complessivo è diminuito di 99 unità. La riduzione del 92 per cento dei voli di Stato ha comportato un risparmio di complessivo di 23,5 milioni. Soldi risparmiati anche nel servizio automezzi: 270 mila gli euro risparmiati. Ma il governo vuole fare di più: con la spending review, si potrebbero realizzare tagli per «contribuire ad evitare (in tutto o in parte) l'aumento delle aliquote Iva». Intanto, rispetto al 2010, le auto blu sono diminuite del 10 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La lotta all'evasione

Limitato l'uso del contante. E maggiori poteri al Fisco

Tassare, ma anche recuperare l'evasione. È stato uno degli obiettivi di questo governo, che rivendica cinque mosse «anti evasione». Istituisce un regime premiale per i soggetti «trasparenti», agevolando gli adempimenti a chi trasmette al fisco tutte le informazioni. Concede ulteriori vantaggi a chi è in linea con gli studi di settore. Limita l'uso del contante, una misura già presa dal governo Prodi e poi attenuata da quello Berlusconi: la soglia precedente era di 2.500 euro, ora si scende a 1.000. Disponibilità delle movimentazioni: dal primo gennaio 2012 le banche e tutti gli operatori finanziari devono inviare le movimentazioni effettuate su tutti i rapporti intrattenuti con la clientela al fisco,

che utilizzerà le informazioni per selezionare i contribuenti da controllare. La quarta mossa inasprisce la reazione dello Stato in caso di mancanza di collaborazione: chi mente alle richieste di chiarimenti o fornisce documenti falsi commette un reato. Infine vengono rafforzati i controlli della Guardia di Finanza, con i blitz spettacolari delle ultime settimane: i primi controlli sono stati eseguiti a Cortina, poi è stata la volta di Roma, Milano, Napoli, Sanremo, Viareggio, Abano Terme, Portofino e Courmayeur. L'attenzione si è concentrata soprattutto sui negozi del centro, gli alberghi, i ristoranti e i bar per verificare la corretta emissione degli scontrini fiscali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**La riforma delle pensioni**

In pensione più tardi. Tutti col metodo contributivo



Il capitolo pensioni è inserito all'inizio, nel paragrafo dedicato al rigore. E in effetti la riforma pensionistica era una delle priorità nelle 39 richieste fatte all'Italia dal commissario europeo Olli Rehn con la lettera inviata all'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Il governo Monti l'ha affrontata nel «Salva Italia», con una riforma strutturale e pesante, destinata a incidere profondamente. Non a caso nel documento si spiega che è «il primo tassello di una riforma più completa che riguarderà anche il mercato del lavoro e gli ammortizzatori sociali». Il testo recita: «Il governo, in tempi rapidi e in anticipo rispetto agli altri partner europei, ha avviato la riforma della previdenza: da quest'anno

viene esteso a tutti i lavoratori il metodo contributivo per il calcolo della pensione». Nel decreto è previsto anche il progressivo abbandono delle pensioni di anzianità e viene aumentata l'età pensionabile delle donne. La riforma accelera quella varata da Dini nel '95, da cui restò escluso chi, a quella data, aveva più di 18 anni di servizio e mantenne il metodo di calcolo retributivo (2% dello stipendio per ogni anno di lavoro, quindi pensione dell'80% dopo 40 anni). Dal prossimo anno i versamenti saranno calcolati col meno vantaggioso sistema contributivo, che tiene conto di quanto effettivamente versato e della speranza di vita media al momento del pensionamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu anticipata e tassa sul lusso contro il default

Il «Salva Italia» è stato il primo intervento del governo Monti, richiesto con forza dall'Europa, con una crisi devastante sullo sfondo e il timore di scivolare verso il default. Il documento dei 100 giorni lo definisce «un corposo pacchetto di misure urgenti per assicurare la stabilità finanziaria, la crescita e l'equità». Nel provvedimento, varato il 4 dicembre del 2011, vengono definiti interventi «che ammontano a circa 20 miliardi di euro strutturali per il triennio 2012- 2014 con una forte componente permanente di risparmi conseguiti». Diversi i tasselli che compongono il Salva Italia: la riforma delle pensioni; l'introduzione dell'Imu (l'imposta sugli immobili che sostituisce l'Ici), includendo nella tassazione anche la prima casa; l'aumento della tassazione su alcuni beni di lusso, dalle auto di grossa cilindrata alle imbarcazioni; l'aumento del carico fiscale sui carburanti; l'incremento di due punti percentuali delle aliquote Iva del 21% e del 10% a decorrere dal 1° ottobre 2012 e di ulteriori 0,5 punti percentuali a decorrere dal 2014. Poi gli interventi di contenimento della spesa, con la riduzione dei componenti di agenzie e enti, l'abolizione di alcune strutture e un tetto alle retribuzioni dei manager della Pubblica Amministrazione. Nel pacchetto anche le prime misure per la crescita, con il sostegno alle imprese e le misure contro l'evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA